

ACCIAIO LIQUIDO

di *Marco Di Stefano*

ideazione, adattamento e regia di *Lara Franceschetti*



con *Federica Armilis, Angelo Colombo, Andrea Corsi, Paolo Garghentino, Giovanni Longhin, Francesco Meola, Claudio V. Migliavacca, Giuseppe Russo*

scene e costumi di *Maria Chiara Vitali*

light designer *Giuliano Bottacin*

assistente alla regia *Paolo Panizza*

video *Massimiliano Gusmini (Mud) - otolab 2012*

“Siedo sulla schiena di un uomo soffocandolo, costringendolo a portarmi. E intanto cerco di convincere me e gli altri che sono pieno di compassione per lui e manifesto il desiderio di migliorare la sua sorte con ogni mezzo possibile. Tranne che scendere dalla sua schiena.”

Lev Tolstoj, *Che fare?*

Parmenide di Elea espone la sua visione poetica dell'universo in un'opera di cui una parte è chiamata "la dottrina della verità" e l'altra "la dottrina dell'opinione". Dualità che indica una qualche necessità della psiche umana di fornire due versioni sulla natura delle cose. I due modi di concepire l'universo sono il riflesso di due personalità all'interno dell'individuo. L'essere umano di fronte alla verità ha un dubbio.

I temi d'indagine sono molteplici: libertà, giustizia, futuro, identità, tutti imbastiti con un filo sottile poco resistente. Si cuce così il vestito della vita dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla paura. Il "non rischio" e il "rischio" in tema di sicurezza con i suoi molteplici volti. La cecità volontaria che mette in secondo piano un bene così potente come la vita. Scegliere di vivere mettendo "Lei" "al primo posto. Tutto questo senza avere paura, senza che nessuno possa decidere di metterla a repentaglio in nome di un sistema soffocante e al tempo stesso invisibile. Parlare, non accettare, poter scegliere di dire no. L'uomo contemporaneo non può, non riesce a dire No. Anche questo è un rischio, necessità, coraggio, forza, speranza e fiducia in ciò che si è. Ci si identifica in ciò che si fa e non in ciò che si è per questo i manager-operai alla fine e solo alla fine di questa messinscena si toglieranno gli abiti da lavoro e rimarranno nudi, per non essere più. Un messaggio forte e sentito chiude questo spettacolo, perché il mondo veda. Per queste vite interrotte non c'è più tempo, per chi guarda sì.

Lo spettacolo ha come punto di partenza un fatto realmente accaduto: Nel dicembre del 2007 in un'acciaieria di Torino, si scatena un incendio in cui perdono la vita sette operai. Una tragedia che tocca nel profondo l'Italia intera, in cui le "Morti Bianche" hanno smesso da tempo di fare notizia. Una disgrazia figlia della ricerca e del profitto ad ogni costo, di una burocrazia ottusa e inutile, di leggi sulla sicurezza spesso ignorate. Sei dirigenti, con a capo l'amministratore delegato, vengono processati e condannati al massimo della pena.

Il gruppo siderurgico offre una cifra da capogiro, mai vista in un processo penale del lavoro per evitare che le famiglie delle vittime si costituiscano parte civile e ottenere così, grazie all'accordo, uno sconto di pena. Ma il tentativo della multinazionale di uscire al riparo dall'opinione pubblica fallisce miseramente.

La messinscena costruita in cinque blocchi mostra le due facce di ogni soggetto preso in esame, quello ufficiale (l'abito) e quello umano, il tutto intervallato da frammenti di sentenza. Gli Operai, i Dirigenti, i Parenti delle vittime e la Giustizia, tutti su di una grande giostra in cui il moto continuo svela i diversi volti "Yin-Jang" di ognuno. Chi guarda può percepire che la verità non è un qualcosa di univoco, ma di inafferrabile. La giustizia, accompagna i cinque blocchi drammaturgici, facendo un escursus della sentenza di primo, secondo grado e cassazione. Tutte le incoerenze di un organo fondato su parametri troppo fissi, troppo ampi. La giustizia non riesce ad essere giusta. Non può, non esistono parametri se non quello umano, per vivisezionare un materiale così ampio e delicato fondato sull'insicurezza e la paura degli uomini. Ma lei comunque deve dare il suo responso, che lascerà comunque interdetti e sospesi. Incapaci di dare giudizi o risposte. Non si può, non si riesce a trovare una risposta. E la verità si trasforma in dubbio.

"Quattordici vite spezzate. Sette morti, sette ancora vivi, ma segnati per sempre per non avere avuto il coraggio di dire No. Libertà, Giustizia, Futuro, Identità e Verità, tutti temi imbastiti con un filo sottile e poco resistente. Così si cuce il vestito dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla Paura".

ESTRATTI DA RASSEGNA STAMPA

[...] “Acciaio liquido” è teatro civile che non presta il fianco alla retorica. Evoca la vita quotidiana dentro una multinazionale. Incontra uomini senza bandiere, con fragilità, amori e desideri. Due schieramenti contrapposti, quello dei colletti bianchi e quello delle tute blu, diversi dall’immagine compatta di “classe” cui eravamo abituati. Di Stefano e Franceschetti tratteggiano la nostra società, in cui lavorare può significare morire. Una storia di solitudine e abbandono che ci riguarda. La dissoluzione della fabbrica torinese è avvenuta in situazioni tragiche e ha fatto rumore. Ma quanti di noi, silenziosamente e anonimamente, sono privati di relazioni solidali? Nelle tetre atmosfere monocrome, tra geometrici bagliori metallici - quasi da cinema espressionista tedesco - percepiamo quel senso d’alienazione e distacco che prelude alla sciagura... I suoni metallici, le immagini in bianco e nero, dilatano le forme...un racconto d’ombre con al centro il lavoro dell’uomo nell’industria pesante, in un tempo che sembra languire. Paradossi dell’arte, che trasfigura la fabbrica in spazio per l’interiorità umana, per il microcosmo dell’individualità (...)

Vincenzo Sardelli – KLP TEATRO

www.klp teatro.it/acciaio-liquido-spazio-verticale-nel-rogo-della-thyssenkrupp

[...] Questa drammatica premessa (la storia è peraltro conosciutissima) serve da introduzione allo spettacolo “Acciaio liquido”, del giovane milanese Marco Di Stefano, con sette formidabili attori, in un amalgama interpretativo abilmente concertato da Lara Franceschetti (anche ideazione e adattamento).

Sull’allestimento in scena all’Out off, un’ora e mezzo senza intervallo, dobbiamo subito fare dei distinguo. Potrebbe essere classificato come teatro denuncia, con qualche sottile distinzione come teatro civile. Ma lasceremo perdere entrambe le distinzioni...Cosa rimane dunque?

Rimane l’impianto drammaturgico, costruito dal di dentro della notizia, rimane una tensione emotiva inquietante, anche dolorosa, talvolta straziante, ma soltanto come tragedia-metafora, fuori dal tempo e dalla realtà, eppure sempre nel tempo e nella realtà, proprio perché l’abbiamo conosciuta, sofferta e condivisa.

Lo spettacolo offre due momenti di straziata bellezza. La ribellione di una giovane vedova con bimbi piccoli che reclama il nome del marito per il figlio appena nato. Contro l’infamia della burocrazia...e la scena finale, quando gli interpreti si spogliano e rimangono soltanto personaggi: come spoglie nude e disperate. Da groppo in gola (...)

Paolo A. Paganini – LO SPETTACOLIERE

www.lospettacoliere.it/teatro-denuncia-quella-maledetta-linea-5-dellacciaieria-di-torino-uncommosso-straziante-omaggio-in-scena-allout-off

[...] Un testo engagé, di quelli che non così frequentemente si vedono a teatro [...] Una grande epopea umana, in fondo, ottimamente giocata sul versante registico anche grazie ad azioni corali e quasi coreografate dal forte impatto scenico. Un efficace switch on/off fra i toni algidi e performativi degli spregiudicati ambienti concorrenziali della logica del profitto e quelli apparentemente più prosaici e sanguigni narrati dagli operai bloccati a inizio turno e poi dai familiari, che ne piangono la perdita e che chiedono giustizia, sì, ma anche umana “vendetta”. Non c’è posto per alcun ideologico buonismo. Se al grido: “Delocalizzazione!” la classe dirigente si fa corpo e sangue e officiante di un delirante culto del profitto – salvo poi lasciar affiorare in controcanto brandelli di vite intrappolate, sé malgrado, appena la tensione si smorza nel ritmo derealizzante del rallenty -, specularmente gli operai ci sono restituiti nella loro complessità e miseria umana.

Francesca Romano Lino – FATTI DI TEATRO

fattiditeatro.it/una-colata-di-acciaio-liquido-sulle-certezze-della-thyssen-krupp

[...] Un’opera che parla di morte e di diritti, uno spettacolo vivido e fluido, reale e cosciente. L’equilibrio tra i diversi quadri affrescati da Lara Franceschetti, ideatrice e regista di Acciaio Liquido, rende lo spettacolo vivido e fluido, reale e cosciente, senza mai calcare la mano su un tema tanto delicato. [...]

Christopher Ruddell - CULTWEEK www.cultweek.com/acciaio-liquido

Per **informazioni** sullo spettacolo contatto tramite l'indirizzo mail
infoverticale@gmail.com

Monica Giacchetto +39 328 737 2332 Lara Franceschetti +39 338 811426

CHI SIAMO

LARA FRANCESCHETTI_REGISTA

Attrice, Regista, Pedagogia e Autrice. Si diploma in Italia e al Gitis di Mosca sotto la guida del Maestro Jurij Altschitz con il quale tutt'ora collabora. Partecipa al progetto europeo "Pedagogia della Scena" condotto e diretto da Anatolij Vassiljev, (premio Ubu 2013). Lavora come attrice in diverse produzioni teatrali. Dal 2000 insegna tecniche di improvvisazione e recitazione presso il Centro Teatro Attivo. E conduce dal 2012 il laboratorio stabile di formazione sulla Verticale del Ruolo. Nel 2014 fonda l'Associazione "Spazio Verticale".

MARCO DI STEFANO_DRAMMATURGO

Autore e regista, nasce a Milano nel 1981. Diplomato in drammaturgia alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano e laureato in Teatro al DAMS di Bologna. Nel 2007 vince il premio ETI Nuove Sensibilità con il testo "Falene". I suoi testi e spettacoli sono stati prodotti e rappresentati in Italia, Svizzera, Regno Unito, Germania, Spagna, Romania, Cina, Francia e Svezia in collaborazione con alcune delle più importanti istituzioni teatrali come la Biennale di Venezia, Heiner Müller Gesellschaft di Berlino, Dance Base di Edimburgo e 6th Theatre Olympics di Pechino. Ha pubblicato i testi "Io sono figlio" e "Checkpoint" sulla collana spagnola RED, "Mattatoio" sulla rivista Sipario e il testo breve "Icarus" all'interno del volume "Working for Paradise" della collana Theater der Zeit, Berlino". È fondatore e regista della compagnia "La Confraternita del Chianti. Insieme a Chiara Boscaro cura la direzione artistica della prima stagione della residenza teatrale Manifattura K nel comune di Pessano Con Bornago (Milano).

SPAZIO VERTICALE_COMPAGNIA

L'associazione "Spazio Verticale" nasce a gennaio del 2014, sotto la guida di Lara Franceschetti (registaformatrice), Riccardo Raffaele Bozano (attore-formatore), Andrea Corsi (attore-formatore) e numerosi altri appassionati collaboratori. L'associazione si occupa di produzione, eventi e pedagogia. Ha in attivo tre produzioni teatrali e numerosi progetti di formazione in Italia, Germania e Belgio.